ANNO IV 1851 - N° 170

L'OPINIONE

Lunedì 23 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50 »
6 Mesi	» 22	» 24	» 27 »
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 22 GIUGNO.

SCHIARIMENTI

sopra un Breve Papale.

Nel nostro foglio 6 giugno ci piacque d'inserire un Breve papale, con cui Pio IX consiglia, anzi or fina a certi arcivescovi e vescovi del Piemonte di dare la loro dimessione. I giornali e del paese ed esteri vi hanno detto sopra la loro parola, chi l'ha creduto autentico e chi supposto e chi un po' dell'uno e un po' dell' altro. Ora ci facciamo un dovere di dichiarare che il Breve è veramente autentico, se non che chi lo scrisse non è Pio IX, ma Pio VII, ed è indirizzato non agli arcivescovi e vescovi dello Stato Sardo, bensì a quelli di Francia.

Ecco il fatto. Nel Concordato del 1801 fra Bonaparte primo Console, e la Santa Sede l'articolo 2 stabiliva che di concerto col Governo francese la Santa Sede farebbe una nuova circoscrizione delle diocesi, e che il papa userebbe di tutta la sua autorità per consigliare ed all' uopo eziandio costringere i vescovi titolari a dare la loro dimessione *in massa*.

L'intenzione del primo Console era di ridurre il numero delle diocesi, sopprimendo le molte che vi erano di soverchio e di circoscriverne il territorio ecclesiastico dietro le norme delle divisioni amministrative, cosicchè una diocesi comprendesse un intiero dipartimento o due od anche tre; ma non mai che porzione di un dipartimento fosse soggetta ad una diocesi, l' altra ad un'altra. Il Governo francese specificò egli medesimo il numero degli arcivescovi o metropolitani e dei vescovi che vi dovevano essere, e la circoscrizione del rispettivo territorio su cui avrebbero giurisdizione ecclesiastica.

Siccome questo piano non avrebbe mai potuto riuscire, ove il Governo francese avesse voluto aspettare che i vescovi l'un dopo l'altro, e senza dubbio molto lentamente, venissero a morire, per incorporare le diocesi soppresse con quelle che rimanevano, e d'altronde Bonaparte volendo far subito, così pose come condizione *sine qua non*, di abolire tutte in una volta quante diocesi vi erano in Francia coi loro titoli, capitoli, abazie ed altre dipendenze, e in pari tempo di costringere tutti gli arcivescovi e vescovi titolari a dare la loro dimessione. In poche parole, la Francia doveva per qualche mese restare, nella forma la più strettamente canonica, senza diocesi e senza vescovi, cioè fino a che fosse pubblicato il decreto istitutivo delle nuove diocesi, e che il primo Console avesse presentato al Papa la nominazione dei nuovi vescovi. La storia ecclesiastica non offre alcun altro di simili esempi.

Siccome la religione della Corte di Roma non è che il risultato delle sue necessità politiche e di ciò che vuole la diplomazia, così il Papa vi si accomodò.

Il Concordato fu sottoscritto a Parigi il 15 luglio 1801 dai plenipotenziari Giuseppe Bonaparte per la repubblica francese e cardinale Consalvi per la Santa Sede, e porta la data repubblicana 26 messidoro, anno IX. E come un' altra specialità unica nel suo genere, merita di essere ricordato, che quella convenzione è propriamente una concessione che il Governo fa al Papa: è il Governo che ne detta gli articoli, è il Papa che gli accetta.

Fatto questo, prima di venire alla circoscrizione delle nuove diocesi, bisognava disfare le vecchie e svescovizzare i 150 fra arcivescovi e vescovi che vi erano. A questo fine Pio VII scrisse il suo Breve 15 agosto 1801, quel medesimo che noi abbiamo riferito, senza altro cangiamento, tranne quello di avere sostituito il nome di Pio IX a quello di Pio VII, e Stato Sardo in luogo di Francia.

In quel Breve, come si è veduto, il Papa esortava i prelati francesi a dare la loro dimessione, e poneva innanzi ai loro occhi i belli ed edificanti esempi di San Gregorio Nazianzeno e di Sant'Agostino; riconosceva che facevano un gran sacrifizio ad abbandonare la *mensa*, che anzi era questo il maggior sacrifizio che si potesse esigere da un vescovo, ma che pure bisognava farlo ed offrirlo per l'amor di Dio; facendo intendere altresì che se non vi si adattavano di buona voglia, ei ve li avrebbe costretti per forza.

Siccome la resistenza sarebbe stata inutile, così gli uni colla speranza di essere rieletti dal primo console, gli altri di essere compensati altrimenti, piegarono alle esortazioni contenute nel Breve dettato da Sua Santità il Papa Bonaparte, e sottoscritto da Sua Santità il Papa Pio VII, e mandarono le loro dimissioni. In seguito a che uscì la Bolla 3 dicembre 1801 che sopprimeva con un tiro di penna 23 arcivescovadi e 128 vescovadi, e in loro vece istituiva 10 arcivescovadi con titolo e giurisdizione metropolitica, e 50 vescovati suffraganei. Per conseguenza rimasero abolite 13 sedi arcivescovili e 78 vescovili: fra cui la sede arcivescovile di Tarantasia, e la vescovile di Maurienne.

Veniamo all'applicazione. Bonaparte aveva ragione di procedere a quel modo, altrimenti non avrebbe mai potuto riordinare, siccome egli pensava, la topografia ecclesiastica; e siccome egli considerava i vescovi come pubblici funzionari a servizio dello Stato per ciò che concerne gli affari ecclesiastici, così aveva anche il diritto di limitarne o di ampliarne il numero secondo che egli ravvisava dover occorrere al pubblico bisogno. Ma la stessa cosa si presentava sotto un ben altro aspetto agli occhi del Papa: egli poteva consigliare, esortare: ma non era nel suo diritto di costringere colla forza tanti prelati eletti canonicamente, non imputati di nessuna colpa, a rinunciare alle loro sedi; egli non aveva alcun diritto di destituirli, se si fossero ricusati. Ma qui il Papa faceva come hanno sempre fatto i suoi antecessori, e come fanno ancora i suoi successori, cioè mise da banda la giustizia, e sostituì in sua vece la necessità politica.

Ora vi sono da noi due arcivescovi, rei di avere perturbata la tranquillità pubblica, e perciò colpiti dai magistrati: uno di quelli è anche odiosissimo al popolo. Evvi un altro vescovo bruttato d'infame accusa e non meno odioso al suo gregge, e perciò costretto a vivere in un quasi esiglio, senza perciò che lo scandalo pubblico di questa disunione sia tolto, che anzi permane con tutt'altro che edificazione delle anime. L'ordine pubblico, la giustizia, la moralità, l'interesse medesimo della religione e di quel rispetto che si vuole inculcare verso il Clero e che per ottenerlo deve meritarselo, esigono che quei prelati siano destituiti dalle loro funzioni, e che altri più amorevoli e simpatici siano sostituiti. Ma siccome Pio IX non si trova verso il nostro Governo in quella necessità politica in cui si trovava Pio VII verso il Governo Francese, e che all'incontro un'altra necessità politica lo tiene vincolato all'Austria, così egli giudica contrario alla santa religione e ai diritti della Chiesa, una cosa in se molto più giusta che non quella che fu approvata e sanzionata dal suo antecessore. Tanto è vero il proverbio romano, che un Papa contraddice l'altro, per non dire che un Papa è assai volte in contraddizione con se medesimo. Ed infatti quel Pio IX che non contraddisse all'Austria il diritto di destituire e di condannare i vescovi, pretende che il Governo Sardo non ha questo medesimo diritto, e che se lo usa, commette un attentato contro Santa Chiesa.

Il nostro Governo non deve dimenticare giammai che la religione della Corte Romana, non è altro che un calcolo d' interesse, di convenienza e di paura. Perchè l'Austria le fa paura; perchè la sua convenienza, il suo interesse la traggono verso l'Austria, tutto ella approva o tollera in lei. Che l'Austria faccia appiccar vescovi o li condanni ai ferri, o li destituisca senza altri motivi, tranne quelli suggeriti da un'ombrosa polizia, che faccia mettere sulla panca i preti, che strappi i canonici dalle loro cattedrali, e gl' infilzi nei suoi reggimenti; tutto ciò non commove punto il tenero e religioso cuore del Santo Padre: la sua convenienza, il suo interesse lo consigliano a dissimulare e a tacere. Ma gli stessi motivi non militano più verso il Governo Sardo, il quale se fa una legge di sua competenza, se gastiga due vescovi rivoluzionari e turbolenti, bisogna gridare la croce contro di lui, e chiarirlo eretico o intaccato di eresia.

Quando il nostro Governo sia ben penetrato da questa verità, non avrà più bisogno di mandare degli agenti a Roma, per trattare ciò che è intrattabile; ma ripeterà piuttosto ciò che un doge di Venezia rispondeva al nunzio pontificio: Se il Papa ci secca, noi continueremo ad essere cattolici, ma faremo senza di lui. Incirca lo stesso diceva il marchese di Pombal, primo ministro del Re di Portogallo, quando per finirla colle sofisticherie di Roma proponeva di riconoscere nel patriarca di Lisbona tutta l'autorità ecclesiastica da esercitarsi in paese e di non aver più nulla a che fare col Papa. Allora la Corte di Roma ebbe paura, e dalla paura prese consiglio.

Frattanto abbiamo un Breve di Pio VII col quale ordina a 150 vescovi di dare la loro dimessione: potremmo farne uso anche noi, e se saremo eretici lo saremo in buona compagnia col Papa.

A. BIANCHI-GIOVINI.

I VESCOVI
ED IL LIBERO INSEGNAMENTO

I.

Signor Direttore,

Taluni fanno le meraviglie perchè il giornalismo lasci passare inosservate le proteste dei Vescovi delle provincie di Torino, di Savoia e di Nizza contro la circolare del Ministro della pubblica istruzione relativa all'insegnamento teologico nelle Diocesi; parendo loro che il linguaggio tenuto da codesti reverendissimi sia tutt'altro che informato a quelle convenienze che sono sempre da osservarsi verso chi si stima ed a quella umiltà ed a quello spirito di verità che il Vangelo insegna a tutti, ma più specialmente a coloro che s'argomentano di esserne gli Apostoli. Ma il silenzio della stampa rispetto a quegli insigni documenti di orgoglio, di poca sincerità, e di aperta avversione al nostro regime costituzionale, a me sembra tanto più significativo che non sarebbe stata una lunga e viva polemica. Il paese a quest'ora conosce già troppo bene codesti suoi pastori e guarda, se non con indifferenza, almeno con sicura tranquillità le opere loro, sapendo che per la maggior parte essi non sono che stromenti passivi d'una potenza altrettanto nemica alle nostre libertà quanto possa esserlo l'Austria stessa, e che il giorno del giudizio verrà e per questa e per quella e per essi.

Nella circolare però del signor Gioia e nell'atto di protesta dei Vescovi havvi alcuna parte che non vorrei trascorrere affatto inavvertita, voglio dire le conseguenze di fatto che da questo e da quella derivano, e le conseguenze logiche, a cui ora converrà che venga il legislatore. Per conoscere quali siano le conseguenze di fatto, a cui conducono le dichiarazioni reciproche del Ministro e dei Vescovi, occorre riandare un po' di storia del nostro diritto pubblico.

Le Costituzioni dell'Università di Torino del 1772, le quali ancora presentemente in molte parti si possono riguardare come modello di legislazione in fatto di pubblico insegnamento, e che nel loro complesso staranno sempre siccome invidiato monumento dell' indipendenza dello Stato rispetto alla Chiesa, all'art. 17 stabilivano che i professori di teologia nelle scuole fuori dell'Università avessero *a dettare i trattati o almeno le materie che ogni anno si detterebbero nell'Università*, ed al fine di bene precisare di qual natura avrebbe ad essere siffatto insegnamento, esse rilevavano da quelle del 1771, che già pure l'avevano cavata da quelle del 1729, la clausola seguente:

» La dottrina di S. Tommaso universalmente » venerata ed acclamata sì per la purità, sì per » la sodezza e profondità dei suoi insegnamenti » debb'essere la base delle scienze teologiche. È » prescritto ai professori di esse di attenersi ai » principii ed al sistema del medesimo santo, » secondo la sua lettera e la sua scuola. » Le medesime Costituzioni, riguardando la teologia come parte dell'insegnamento che dà lo Stato, ordinavano che nelle provincie le scuole per essa fossero annesse ai R. Collegi.

Infine attribuivano al Governo, rappresentato dal Magistrato della Riforma, il diritto di nomina dei professori per siffatte cattedre, siccome per ogni altra che appartenesse ad un pubblico stabilimento. Quest'ultimo diritto, che non venne mai impugnato dai vari vescovi che si succedettero in Piemonte, fra i quali pure parecchi se ne annoverano distintissimi per virtù e dottrina, si mantenne in vigore dal 1772 fino al 1836. In quest'ultimo anno veniva pregiudicato da uno di quegli atti di debolezza, per cui erano estorte a Carlo Alberto tante provvidenze contrarie agli interessi e del Paese e della Corona stessa. E dico pregiudicato, ma non annullato e neppure mutato nella sostanza, perchè e le circostanze e la forma stessa con che venne modificato ben lasciano ancora a vedere come gli stessi Vescovi, i quali amavano usurparselo, lo riconoscessero fondato sulla giustizia. Ecco come narra il fatto del 1836 il mio egregio amico Domenico Berti:

» Il Regolamento del 1822 fatto in tempi di tristissima reazione e sotto l'influenza gesuitica, regolamento che non ha nulla ad invidiare a quelli della più rigida polizia, regolamento che cotanto contribuì all'avvilimento della classe degl' insegnanti e quindi al successivo deterioramento degli studi in Piemonte, non osò tuttavia toccare a questo diritto del Governo. Fu solo nel 1836 ch'esso venne modificato dietro ordinanza di S. M. in relazione di udienza del 24 ottobre.

» E qui giova ricordare alcuni fatti ignoti al pubblico che precedettero quella notificazione. Carlo Alberto, che espiò negli ultimi due anni di sua vita le lunghe esitanze del suo Governo, esitanze che furono a lui ed alla nazione causa precipua dei nostri gravissimi disastri, aveva promesso privatamente al cardinale Morozzo di accordare ai vescovi la proposta dei professori di teologia. Sicuro nella parola del Re, il cardinale Morozzo ne scrisse tosto ai suoi colleghi. Ma la questione essendosi sottoposta al Consiglio di Stato, questo si mostrò di contrario avviso, dicendo che la proposta dei professori di teologia per parte dei vescovi ledeva le prerogative della Corona intorno al pubblico insegnamento. Fu dello stesso parere il Senato, a cui veniva pure presentata detta proposta. Il Re, avendo impegnata la sua parola, si credette in dovere di mantenerla malgrado le contrarie deliberazioni di quei due corpi. Ecco in qual modo avvenne la deroga di quell'antica massima del nostro diritto pubblico. »

E qui, prima di più inoltrarmi nell'esposizione storica, mi si conceda di fare una breve riflessione. I vescovi che protestano contro la circolare del sig. Gioia, la quale infine non fa che rammemorar loro quelle antiche prescrizioni delle nostre Costituzioni Universitarie, riconfermate dalle leggi attualmente in vigore, dicono che a loro esclusivamente, siccome ai successori degli Apostoli, ai custodi delle sacre tradizioni della Chiesa, appartiene regolare gli studi teologici, che il sottoporsi alle condizioni stabilite dallo Stato sarebbe seguire un sistema protestante, che infine essi sono deliberati a mantenersi in ciò indipendenti affatto dal governo civile, anche a rischio della loro vita (*au péril même de notre vie.* Vedi protesta dei Vescovi della provincia di Savoia, num. 70 dell'*Armonia*).

Ora a fronte di siffatte dichiarazioni, sorgerebbe spontanea la domanda: Qual è dunque la usurpazione fatta dallo Stato dei diritti della Chiesa da eccitare nell'animo dei vescovi lo sgomento del protestantismo ed il coraggio del martirio? Ma ognuno dei lettori saprà darsi una facile risposta con quel po' di storia che venni riferendo, e che i Monsignori vogliono mostrar d' ignorare. E come infatti ei possono dire coscienziosamente che a loro esclusivamente competa tale facoltà, quando tutta la nostra legislazione, riconosciuta in tutte le Bolle pontificie, ebbe sempre a riguardare la Chiesa nello Stato e non mai fuori, nè tanto meno sopra lo Stato? Come possono accampare un diritto quasi innato, quando da oggi solo, o più precisamente dall' iniziarsi le nostre libertà costituzionali, l' Episcopato si fece a reclamarlo? I Vescovi che dal 1772 ressero le diocesi piemontesi non erano dunque altrettanto gelosi dei veri diritti della Chiesa, quanto possano mai esserlo gli Artico, i Menzini, i Galvano, i Billet? E gli uomini che governarono da quella epoca il nostro insegnamento, fra cui i signori Vescovi non vorranno certo disconoscere molti loro amici, furono così ciechi o così poco devoti alla Santa Sede da praticare un sistema protestante? Ed il Consiglio di Stato, ed il Supremo Magistrato, che si opponeva ad una modificazione alle disposizioni portate dagli antichi Statuti, erano dunque così poco intelligenti e così poco cattolici da voler offendere *i più sacri, inviolabili diritti della Chiesa* e scalzare *i fondamenti medesimi della religione* (vedi protesta del vescovo di Nizza)?

Essi parlano di pericolo della propria vita. Oh! bisogna dire che nei vescovi l' idea del martirio (s' intende però sempre inoffensivo) sia tornata ai tempi nostri di moda; dacchè non sanno più parlare senza struggersi in lagrime e senza atteggiarsi in vittime del secolo. Sarei quasi tentato a rilevare da ciò ch'essi stessi siano giunti a riconoscere come il secolo non sappia più oramai che fare di loro: ma ho detto in sul principio di questa mia di non voler entrare in polemica con codesti riverendissimi, e ritorno all'esposizione storica della nostra legislazione relativamente alle cattedre di teologia, per venire a notare quali sieno le conseguenze che ora saranno per derivare dalla circolare del Ministro della pubblica istruzione e dalle risposte dei Vescovi; e che cosa convenga fare perchè esse non tornino pregiudizievoli allo Stato e perchè non si proceda illo-

gicamente in materia così grave e delicata, qual è quella del pubblico insegnamento.

Ma la materia mi cresce troppo per le mani, e non ho voglia oggi di scribacchiarvi uno di quei letteroni con che quella buon'anima del teologo Baruffi, prima dello Statuto, veniva ogni settimana ad annoiare santamente il prossimo. A rivederci dunque un altro giorno.

Torino, 21 giugno 1851.

†

I FRATI AL MESSICO.

Dalle lettere di Sartorius, pubblicate recentemente nella *Gazzetta di Augusta*, caviamo i seguenti ragguagli sui religiosi regolari al Messico e sulla loro vita:

» In tutte le grandi città del Messico, dic'egli, vi sono conventi d'ambi i sessi, pochi nelle piccole, nessuno nei villaggi: in tutto se ne contano 140 con 2,000 frati, e 56 con 1,900 monache: l'ordine Francescano fa il maggior numero, il Carmelitano e quel della Mercede, il minore. Tutti possiedono grandi beni: in Puebla, per esempio, quasi una metà dei fondi appartiene a conventi; vivono comodamente, non si curano di austerità, nè si danno gran premura di andare a predicare il Vangelo fra i selvaggi, ove possono rischiar la pelle e farsi mangiare da loro.

» Questo specialmente dovrebb'essere l'incarico dei così detti Padri della Missione, destinati a portare la luce del cristianesimo alle tribù selvagge sulla frontiera settentrionale del Messico, ma siccome tale impresa va soggetta a gravi pericoli ed a mille privazioni, così quei padri *de propaganda fide*, preferiscono di oziare come gli altri nelle più popolose città.

» In generale la clausura non vi è severa, la disciplina è rilassata, nè son pochi i frati che passano la notte fuor di convento e che vi hanno anche, pei loro comodi privati, un alloggietto con tutto l'occorrente. Quindi non passa mai settimana, senza che la guardia nazionale, nelle sue perlustrazioni notturne, non arresti qualche santo religioso od in una bisca od in qualche altra succida spelonca; ma se non vi è cosa che interessi il criminale, alla mattina sono rimessi al loro convento, e tutto è finito. Da questo lato, i frati si sopportano con molta indulgenza, perche *hodie tibi, cras mihi*.

» Ma guai al frate che mancasse di subordinazione verso il superiore, o che denunciasse certe sue pratiche. Ei diverrebbe vittima dei peggiori trattamenti. Fra i gastighi vi è quello di farlo stare sdraiato sulla soglia del refettorio intanto che gli altri mangiano, ed essere calcato da tutti quelli che entrano ed escono; ovvero di mettergli una cavezza al collo e legarlo in stalla presso la mangiatoia e per cibo porgli dell'orzo davanti.

» Malgrado l'ozio e il bel tempo che si danno generalmente i frati, ve ne sono pur di quelli che si danno ad opere filantropiche: quelli di Sant'Ippolito curano i pazzi; quelli di S. Giovanni di Dio e di San Lazzaro, curano gl' infermi, ed hanno ospedali annessi ai loro conventi. Agli infermi accudiscono anche le Sorelle della Carità.

» I frati amministrano eziandio varie parrocchie, come per esempio i Francescani in Toluca, ma tranne i soliti uffizi ecclesiastici non fanno quasi altro. I preti però li sopportano male, e vedono assai di mal occhio i missionari, che frequentano le loro parrocchie. Anche il popolo non è dappertutto favorevole ai frati, e si desidera da molti che siano tutti via. Ma in onta al desiderio universale non si è ancora fatto nulla su questo proposito, perchè le opinioni non si accordano sull'uso da farsi dei beni monastici. Il Governo vorrebbe considerarli come beni nazionali, il clero invece gli riclama per la Chiesa, e mercè di questa discordia sussistono i frati.

» Fra i conventi ve ne sono di grandi e belli al punto da somigliar piuttosto a palazzi reali, anzi che a case ove alloggia una gente che si chiama mendicante. Sontuoso è quello dei Francescani che occupa un intiero quartiere, ed ha dentro cinque chiese, ove molte ricche famiglie vi hanno i loro sepolcri, il che frutta una buona riscossa di messe per liberare le anime dal purgatorio.

» In generale se in tutti i conventi le celle sono anguste, siccome prescrive la regola, i corridoi, i refettori, le sale del capitolo, della biblioteca ed altri luoghi di uso comune sono spaziosi e decorati con monastico lusso. Ameni e vasti i giardini; le chiese ricche di dipinti e di arredi preziosi, candelabri, vasellami, croci, statue di santi, d'oro e di argento. Quando il generale Sant'Anna minacciò di stendere le unghie sui beni delle manimorte, una quantità ragguardevole di quegli oggetti, d'oro e di argento massiccio, furono dai bravi frati, imballati, spediti alla Vera Cruz e venduti in Inghilterra, fra cui vi erano statue di santi di buon lavoro. Adducevano per pretesto che essendo vecchi e guasti, gli mandavano in Europa per farli rimodernare; il vero è che dall'Europa tornarono altri oggetti simili, ma di rame inargentato. Quelli invece di metallo puro furono dai frati impegnati alla Banca di Londra od altrove, e sarà stato pur bello il veder chiusi in un armadio di una banca di eretici o di ebrei, le statue di argento della Madonna o di San Francesco. Questa esportazione di Santi e reliquiari di metallo prezioso avrebbe durato assai, se Sant'Anna quando se ne accorse non l'avesse proibita sotto pena di confisca. Per farsi una idea dei tesori che contengono i conventi dei frati basti notare che nel 1847 il convento di Guadalupa presso Messico fornì egli solo un milione e mezzo di dollari pei preparativi di guerra contro gli americani degli Stati Uniti.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 19 *giugno*. L'Assemblea terminò oggi la discussione del progetto di legge relativo alla soggezione di Lione ai poteri del prefetto di polizia, che venne approvata alla maggioranza di 448 voti contro 214. In questa tornata Giulio Favre parlò eloquentemente contro la legge, e specialmente contro l' art. 2 che definisce le attribuzioni de' *maires*. Egli sostenne che con questa legge il Governo e la maggioranza dell' Assemblea vogliono esercitare un atto di vendetta contro di Lione, perchè elesse de' rappresentanti repubblicani, che le misure proposte non sono giustificate dall' attitudine del popolo lionese. La libertà sotto la direzione della polizia è impossibile. Lo prova Parigi, lo provano coloro che furono *liberi* di ricevere colpi di bastone alla stazione della strada ferrata dell' Havre, e di essere percossi da' legionari del *Dix Décembre*.

Tutti i giornali lamentano gli scandali successi nella tornata di ieri a cagione del discorso pronunciato dal rappresentante Pelletier contro quella legge.

Il tumulto, anzi l' indescrivibile disordine cagionato dalla difesa da esso fatta dell' insurrezione lionese del 1831, e dalla severa disamina degli atti della maggioranza dell'Assemblea.

I fogli repubblicani, il *National* come la *Presse*, il *Siècle* non meno che la *République* lodano l' eloquenza del Pelletier, ed approvano i frenetici applausi da cui il suo discorso fu accolto.

I giornali della maggioranza invece non trovano espressioni abbastanza energiche per esecrare le dottrine in esso svolte e le abbominevoli teorie, come le chiamò Leon Faucher, che tendono ad attribuire il diritto di uccidere a chi fu tolto il diritto di votare. Quando in un' Assemblea si sostengono di siffatti principii ed un ministro osa condannare in modo sì violento il discorso di un rappresentante del popolo, si ha ben ragione di temere ch' essa non riesca a discreditare il regime che è chiamata a difendere.

INGHILTERRA

Londra, 18 *giugno*. Nella Camera dei Comuni il sig. Cobden, nel suo carattere di avvocato per la pace universale, propose che il Segretario di Stato per gli affari esteri avesse ad entrare in trattative col Governo francese per venire ad un accordo circa ad una riduzione comune delle rispettive forze navali.

Lord Palmerston, nella sua risposta, dichiarò di convenire intieramente sul principio della mozione, che egli considerava come atto non solo a mantenere la pace colla Francia, ma anche ad ispirare quelle massime di reciproca confidenza che sarebbero il miglior mezzo per porre un fine a quelle gelosie che sono sovente le cause di disaccordi. Doveva però opporsi al metodo che veniva proposto come acconcio per giungere a quel risultato, cioè le negoziazioni colla Francia. Egli chiede perciò che non si creda che il Governo voglia obbligarsi di entrare in simili trattative, mentre è d'uopo lasciare al medesimo in questi affari l' intera sua libertà.

Il signor Cobden ritirò in seguito la sua mozione. Il discorso di lord Palmerston fu accolto da tutti i partiti colla maggiore soddisfazione e con grande applauso.

Prima di questa discussione, un tentativo di far ridurre alla metà la tassa sulla birra per l'anno prossimo fu respinto con una maggioranza di 76 voti contro 31.

AUSTRIA

Vienna, 18 *giugno*. Il *Lloyd* scrive intorno all' Ungheria:

» L' Ungheria è malcontenta, assai malcontenta. Ma chi mai potrebbe aspettarsi che l' Ungheria abbia ad essere attualmente contenta? È naturale che i vinti siano malcontenti; ed i vinti in Ungheria formano l' immensa maggioranza di tutta la popolazione. A noi non si perdona di aver battuto i ribelli, si avrebbe veduto più volontieri che i ribelli avessero battuto noi.

» Si dice che le imposte non ci fruttano popolarità, ma noi non abbiamo voluto ricavare dalle imposte null'altro che danaro. È un motivo di malcontento che le principali cariche non siano occupate da ungheresi di nascita, ma gli ungheresi di nascita si sono rifiutati di assumerle. Ci si fa un rimprovero che l'Ungheria sia trattata come un paese conquistato, mentre è evidente che se noi non l'avessimo conquistato nel 1849, quel paese oggidì non apparterrebbe più all' Austria! »

Queste dichiarazioni di un giornale ministeriale sono veramente significanti. Non è possibile di mettere in un modo più cinico ed impudente la forza innanzi al diritto.

GERMANIA

La *Gazzetta di Colonia* contiene diverse corrispondenze sugli affari di Amburgo, nelle quali tutto il torto dell'accaduto è messo a carico del militare austriaco che ha fatto fuoco sul popolo inerme, senza sufficiente provocazione e senza alcun previo avvertimento.

Specialmente fu riconosciuto biasimevole e brutale il contegno dei generali Theiner, Zobel, e Henningsberg; il primo già conosciuto negli affari di Brescia del 1849, e l'altro nel Tirolo nel 1848.

L' indegnazione degli Amburghesi è al colmo anche nelle classi superiori della popolazione, e gli ufficiali austriaci non vengono più ammessi in alcuna società.

Si assicura che la Dieta germanica adotterà quanto prima una risoluzione con cui dichiarerà che sono aboliti i diritti fondamentali del popolo tedesco pubblicati in varii Stati.

Dicesi che i deputati di parecchi Stati hanno risolto di riunirsi in congresso per concertare il modo di impedire che le forme *costituzionali non vengano abolite in Germania*.

Francoforte, 18 *giugno*. Le truppe federali evacueranno l' Assia elettorale al principio di luglio. Per quest' epoca verranno concentrati 10 mila uomini nei dintorni di Francoforte.

Il signor Carlo Rothschild che già dimorava a Napoli è giunto a Francoforte coll' intenzione di stabilirvi il suo domicilio e di finire la vita nella città nativa.

Assia Cassel. Una corrispondenza di Colonia dell'*Indépendance Belge* ritrae alcuni particolari sullo Stato dell'Elettorato. Questo territorio continuerà ad essere occupato dalle truppe federali finchè siasi riescito ad abolire la costituzione giurata dal principe e dal suo primo ministro Hassenpflug. Il generale austriaco Leiningen aveva fatto la proposta di abbandonare l'elettore a se stesso e malgrado la sua nota avversione al sistema costituzionale espresse e disapprovò parecchie volte la triste condotta del principe verso i suoi soggetti.

Essendo state fatte all' elettore delle rimostranze, questi dichiarò francamente che amava piuttosto avere sudditi poveri che sudditi ribelli.

La condotta aspra, ma almeno franca del generale Leiningen, indispose di più verso il Commissario prussiano, la missione del quale non sembra esser quella di far ricuperare alla Prussia l'influenza da essa sì lungamente goduta nell'Assia elettorale.

La seconda Camera d'Annover nella seduta del 13 giugno adottò all'unanimità, meno le voci dei cinque ministri, una proposizione del deputato Lang che concede la somma dimandata pel mantenimento della flotta tedesca, esprimendo il voto che il popolo tedesco ottenga infine la rappresentanza che gli è stata promessa presso la Dieta di Francoforte.

BAVIERA

Monaco, 15 *giugno*. Alla fine del mese le truppe federali sgombreranno dall' Assia Elettorale. Dieci mila uomini saranno mandati a proteggere la Dieta di Francoforte.

La Prussia e l'Austria forniranno 4m. uomini per ciascuna, la Baviera ne manderà 2m. Cinque mila uomini saranno aquartierati a Francoforte, il rimanente stanzierà nei dintorni.

Il comandante in capo di questo corpo avrà facoltà di portarsi in soccorso del Governo dell' Elettore, ove ne fosse richiesto.

PRUSSIA

Berlino, 11 *giugno*. La *Gazzetta di Prussia* dichiara che il Governo non tenterà di realizzare il principio della rappresentanza per mezzo degli Stati essendosi prefisso di svolgere il principio costituzionale.

Berlino, 16 *giugno*. Il feld maresciallo principe Paskevitsch è giunto questa mattina e gli venne fatta un'accoglienza più splendida di quella che si fa ordinariamente ai principi sovrani.

Il Re nel riceverlo gli diè molte testimonianze di affezione e di rispetto, e gli mandò una guardia d' onore al palazzo dell' ambasciata russa ove è alloggiato.

Oggi vi fu consiglio di ministri nel quale si decise che si spedirebbero istruzioni al generale de Thumen, commissario prussiano nell' Holstein, onde insti energicamente verso il Governo danese essersi ora sicuri dell' assenso della Russia.

Il Principe di Prussia è ritornato il 13 da Varsavia, ed ha reso conto al Re ed al Presidente del consiglio, dei Ministri dei risultati delle sue conferenze coll' Imperatore di Russia, specialmente per ciò che riguarda lo Schleswig-Holstein.

SPAGNA

Madrid, 14 *giugno*. Oggi si aspettava alla Camera una viva discussione, essendosi presentato un voto di censura contro il Ministero formulato in questi termini: » Invitiamo la Camera a dichiarare che il Ministero ha mancato in tutto al suo programma, ed a disapprovare la condotta tenuta dal Governo nelle ultime elezioni. »

Questa proposizione era firmata da parecchi deputati fra cui da Manuel Bermudez de Castro che erasi assunto l'incarico di difenderla nella seduta di quest'oggi. Una quistione incidentale che fu posta in campo a proposito di una legge presentata dal Ministero fu cagione che la mozione del signor Bermudez non venisse discussa quest'oggi e così fosse rimandata a domani.

GRECIA

Atene, 10 *giugno*. Si è formato un nuovo Ministero. Il generale Meletopulos fu nominato ministro dell'interno invece di Notaros che diede la sua dimissione; Paikos ebbe definitivamente il Ministero degli esteri; Dachanos quello della giustizia; Barboghe il culto e l'istruzione; Krisis la presidenza del consiglio ed il Ministero di marina; Cristides tiene il portafoglio delle finanze; il colonnello Spiro Milios è ministro della guerra. Questo Ministero non ha speranza di lunga durata.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 21 *giugno*. La nostra Gazzetta Ufficiale di ieri ha trovato modo di empire tre colonne col descriverci la processione del *Corpus Domini*, che è stata l'altro ieri quello che è stato sempre, parocchie, confraternite, preti, croci, stendardi, l'indispensabile stendardo, poi i canonici colla mazza, i canonici colla mitra, il baldacchino, l'arcivescovo, e di dietro la burocrazia governativa e municipale, ecc. ecc. Ciò nulla ostante queste monotone trivialità hanno fornito alla gazzetta materia di un articolo, ove non ha ommesso di lodare persino i candellieri.

» L'altare maggiore, dice, coi numerosi suoi ceri accesi, colla ricchezza degli ornamenti e collo sfarzo degli arredi sacri (fra'quali una croce e sei candellieri d'argento del peso di circa 8000 once donati dal cardinale Federico Borromeo, altri sei candellieri di minor dimensione, quattordici lampade, pure d'argento, di straordinaria grandezza, ed il sontuoso pallio egualmente d'argento del peso di 5000 oncie, donato, or son pochi anni, dal defunto monsignore conte Stanislao Taverna), aggiungeva per tanta magnificenza ammirazione all'ara massima sacra alla Divinità. »

Pretendono alcuni che questo breve inventario la Gazzetta l'abbia fatto, quasi per indicare al Governo che dell'argento ve n'è ancora, e che per sovvenire a'suoi bisogni, potrebbe cambiare i candellieri, le campane, i pallii d'argento in altrettanti di carta. Finisce l'articolo coll' epigrafe posta sul frontone della porta maggiore, composta dall'epigrafista aulico signor cavaliere dottor Labus. Ve la trascrivo tanto per l'eleganza dello stile quanto per la stupidità del concetto.

SACRVM
NVMINI . IESV . CHRISTI
CVIVS . CORPVS . DIVINITVS . DATVM
PONTIFEX . NOSTER . PIENTISSIMVS
SOLEMNI . POMPA . VICATIM . CIRCVMFERT
MICHAELE . STRASOLDIO . COMITE
VIRO . PRAESTANTISSIMO . LEGATO . LANGOBARDIAE
PROSEQVENTE
CONSILIARIIS . REI . GERVNDAE
PLVRIMISQVE . ORDINIBVS . COMITANTIBVS

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Firenze, 19 *giugno*. Nella mattina di martedì ultimo scorso una compagnia di soldati austriaci passava per via di Porta Rossa, via piuttosto angusta e molto frequentata. Un paesano, volendo traversare in quel mentre la via per il largo, urtò involontariamente l'ufficiale che comandava quella compagnia. Allora questi afferrato per il petto quel paesano, senza ascoltar nè scuse, nè spiegazioni, gli sputò in viso: poi consegnatolo a due de'suoi soldati, perchè lo tenessero ben fermo ordinò che gli altri tutti defilassero innanzi a lui sputandogli ciascuno in faccia alla sua volta. E così avvenne. Di questo fatto inqualificabile posso garantire la verità, poichè prima di scrivervene ho consultato molti testimoni oculari.

Stamane, alla processione del *Corpus Domini*, vi era scarso concorso di gente; i campagnuoli dei dintorni che negli anni addietro veniano tutti a questa processione, oggi non si son fatti vedere. Posso anche assicurarvi che molte famiglie lasceranno Firenze durante i giorni delle feste del S. Giovanni. Tutti temono d'una qualche insidia poliziesca, ed è sparsa la voce che il Ministro dell'interno abbia espresso il desiderio che gli si offra qualche occasione da poter far mano bassa su tutti.

Il nostro corrispondente c'invia pure il settimo

bollettino della stampa libera, ossia clandestina. Benchè i fatti a cui accenna siano già noti, noi lo pubblichiamo onde i nostri lettori veggano a quali mezzi sono costretti di ricorrere i costituzionali toscani per istruire i loro concittadini:

» *Firenze*, 15 *giugno*.

» Il 29 maggio *S. Croce*, la chiesa delle glorie e delle rimembranze italiane, fu profanata per provocazioni gendarmesche inaudite. Il sentimento nazionale, oltraggiato dall' invocazione delle baionette austriache, oltraggiato dalla convenzione dell'aprile 1850, oltraggiato mille volte, in mille modi, ebbe il supremo insulto, quando le armi destinate a proteggere le vite e le proprietà de'cittadini, si rivolgeano contr'essi inermi, raccolti tacitamente a pregare per quelli che diedero la vita in pro di questa patria infelice. Ma non bastava l'aver così vilmente attentato in un santo luogo, in un'ora solenne contro italiani intenti ad un atto religioso e pio; bisognava calunniarli ancora; e questo assunto si tolsero il ministro Landucci, e il napoletano De-Benedictis chiamato ad organizzare borbonicamente i pretoriani del Governo toscano. Tutti hanno letto con indegnazione nel giornale semi-officiale il bugiardo rapporto del comandante la gendarmeria; tutti hanno letto nello stesso giornale i miserabili vanti del Governo di aver arrestato dodici dei *promotori* del disturbo di S. Croce, armati di armi insidiose, contro dei quali s' istruiva un processo in via ordinaria.

» Il magnificato processo è svanito, come una ombra all'appressarsi del sole, ma il Governo, ove non può giungere colla giustizia ferisce colla polizia. Allora ha inventato una trama, un complotto, un qualche cosa che avesse preceduto e concertato lo spontaneo concorso di tutti i buoni cittadini di Firenze a S. Croce; e si serve di questo abietto mezzo per recar noia, e forse sbarazzarsi per qualche tempo dei migliori, che gli sono al tempo istesso un rimorso e un pericolo.

» Già il marchese *Ferdinando Bartolommei* è stato relegato per sei mesi nella val di Nievole; relegato non con un decreto del consiglio di prefettura, come vuole la tiberiana *legge dei sospetti* dell' aprile 1851, ma con un semplice ordine intimato dalla delegazione di governo in nome della prefettura, la quale ordinava questa pena in nome del ministero. Manca solo che fra poco il Governo, violatore e sovverchiatore delle stesse leggi eccezionali ed eccessive da lui emenate nell'ubbriachezza della sua paura, faccia di notte segretamente rapire i cittadini per seppellirli nelle fosse di una fortezza. Abbiamo già le dolcezze delle *lettres de cachet*!....

» Nè basta. Il Governo determinato a punire in tutti fin coll' oltraggio l' amore della libertà, mandava il giorno della Pentecoste i suoi birri, che si chiamano delegati, alle case di *Gino Capponi* e di *Cosimo Ridolfi* mentre appunto si celebravano le nozze del primogenito del *Ridolfi* con una nipote di *Gino Capponi*. Un birro è stato spedito a contaminare colla sua presenza quelle domestistiche gioie, un birro ha potuto usare con *Gino Capponi* e *Cosimo Ridolfi* il formulario inventato a prevenire, ad eludere le trame dei facinorosi, un birro ha potuto rammentare a *Gino Capponi* e a *Cosimo Ridolfi* il dovere di dire la verità.

» Ad altri non meno onorevoli cittadini si preparava l'insulto dello stesso interrogatorio; e, cosa mostruosa, lo stesso *Bartolommei* già condannato, e in luogo di punizione, si processa di nuovo insieme agli altri per lo stesso titolo, pel quale è già stato condannato e punito. Veramente dei suoi fasti il Governo toscano non aveva che contrapporre al processo napoletano dell' *Unità Italiana*. Fra poco Firenze non avrà da invidiar nulla a Napoli!

» Che il Governo operi in tal modo, niuno ne meraviglia, ma quello che supera ogni confine di demenza e di cinica malvagità, è che si ostini a far vista di credere che niuno siasi avveduto come la scena del 29 fu da lui preparata, instigata, voluta; che si ostini a dire: *c'è una congiura*. Come se un popolo congiurasse: come se quel sentimento che gli anni decorsi manifestossi impune, anzi consentito e favoreggiato, potesse, quasi cortigianesca velleità, in un anno essersi spento a capriccio dell'arbitrio governativo, e vi volesse per ravvivarlo un complotto, una congiura!

» Veramente, se il serbare intatto nel cuore l'amore della nazionale indipendenza è congiura, innumerabili, più ancora che il Governo nelle ore delle sue fantasmagoriche paure non creda od immagini, sono i congiurati!

» Al Governo nulla diremo: Ei procede per la sua via senza scienza e senza coscienza, e fa di tutto perchè si affretti la maturità dei tempi. Noi però staremo all'erta, e faremo i sordi alle sue provocazioni, contenti nel fargli conoscere di tanto in tanto che il silenzio nostro non è mutolezza, e la tolleranza nostra non è viltà.

» Alle iniquità che giorno per giorno consuma, agli oltraggi che ogni momento egli infligge al paese, noi ci attaccheremo spietatamente, e inesorabilmente, le une e gli altri noteremo e pubblicheremo: tratteremo questi sciagurati ministri al cospetto delle genti, col ferro rovente della parola e della stampa marcheremo sulla fronte questi traditori del principe e della patria!

» E pure costoro tanto ti disprezzano, o popolo, che credono allettarti ancora col tripudio e colla pompa delle loro feste. Vedi già che contro il voto del tuo egregio *Municipio* si preparano per ordine sovrano le gioie del San Giovanni. Mentre a te dimezza il pane sudato e ti costringe a dividerlo coll' austriaco che ti opprime, mentre ti ruba la metà delle tue rendite e aggrava lo Stato per un mezzo secolo di enormi debiti, mentre non ti fa sicure le pareti domestiche, e ti fa temere ad ogni ora, ad ogni minuto per la tua sicurezza personale, per la tua libertà individuale, mentre della preghiera ti fa un pericolo, della casa di Dio un' insidia, ed ove ti accogli numeroso ed innocuo ti percuote e ti uccide, il Governo ti appresta poi luminarie, e ti impone con piglio feroce: Divertiti! — No, no! Noi vi lasceremo soli nelle vostre feste e nelle vostre gioie; noi vi lasceremo sempre soli; e guai il giorno che ci accosteremo a voi!

» Voi passeggerete liberi nelle vie solitarie: il popolo fiorentino farà come nel giorno dell' *Ascensione*, come la mattina della *Pentecoste*. Allora, ad onta della indole sollazzevole e dell' inveterato costume, lasciò le *Cascine* deserte: il giorno della *Pentecoste* mentre quell' accozzaglia schifosa che si chiama *Corte Toscana*, faceva pompa in duomo di pennacchi, di uniformi, e di gualdrappe, alla mirabile mostra erano presenti soltanto le colonne della chiesa e pochi scamiciati villani. Questa lezione sembra sia stata intesa da colui che tratta come popolo conquistato con la forza delle baionette straniere quel popolo che raccolse e gli rese una corona da lui vilmente gettata nel fango; poichè dopo ciò egli andava immantinente a nascondersi fra le ombre dei Bagni di Lucca. Si avvicina il tempo delle comandate feste di San Giovanni. Che costui ed i suoi abbiano un'altra lezione SOLENNE al pari di questa! »

— Sebbene i fatti riferiti dalla seguente nostra corrispondenza siano in parte noti ai nostri lettori, tuttavia essa gioverà assai a far conoscere sempre più lo spirito di sfacciate reazioni da cui è trascinato il Governo di quell' infelice paese:

» Dirvi qualcosa della politica generale del nostro Governo sarebbe un perder tempo. Ormai dopo il 29 maggio e la scena lacrimevole di Santa Croce, esso ha gettato la maschera e si è rivelato intiero, non al paese che lo conosce da un pezzo, ma all' Europa, che tirando avanti coll' antico governo *paterno* di Toscana poteva supporre che fino a qui i lamenti uscissero soltanto di bocca dagli esaltati. Quell' assassinio premeditato sopra una folla inerme forse farà ricredere qualcuno. Per far ricredere la Toscana non c'era bisogno di quello; noi sapevamo da un pezzo che panni vestivano i nostri governanti. Ora però credo opportuno il dirvi qualche scena di un dramma di reazione del quale non fu che un preludio l'assassinio di Santa Croce:

» Lo *Statuto* fu soppresso solo perchè aveva osato di narrare la verità su quel fatto, e accennare le colpe ministeriali; quel buon giornale cadde immolato come una vittima espiatoria sulle tombe dei nostri martiri.

» Furono fatti degli arresti, là, a caso, come venivano venivano, e istituito un processo per *violenza pubblica* contro tali che avevano invece patita violenza per parte dei gendarmi, e che violenza! Questi arrestati furono maltrattati nelle loro carceri a colpi di pugno e fin' anco di nerbo, che taluno ne porta e ne porterà per lungo tempo i segni sulla persona. Questo processo mostruoso non ha potuto a meno di scemare ogni giorno di mole e già son fuori la maggior parte degli arrestati contro i quali è stato dichiarato che non vi era luogo a procedere. Non basta. Il principe ereditario si recò alla caserma dei gendarmi in pieno giorno a ringraziare quelli che avevano tirato sul popolo e a decorarli della medaglia del *Valor militare*. Bel valore per Dio!

» Ma tutto ciò non basta ancora. Veniamo a una enormità senza pari, più grande se è possibile di tutte le altre enormità, perchè in essa il ministero ha oltrepassati quelli stessi confini che nella legge arbitraria del 25 aprile aveva da se stesso arbitrariamente tracciato al proprio arbitrio.

» Il marchese Bartolommei, consigliere municipale, anzi priore del municipio di Firenze, ottimo giovane, la cui onestà politica è conosciuta e valutata da tutto il paese, chiese alla prefettura il permesso per fare un funerale il 29 di maggio. La prefettura lo negò, e avrete veduta quella lettera sui nostri giornali.

» Il Bartolommei fu poscia chiamato alla delegazione di S. Giovanni e gli fu detto che il Governo sapeva ch' esso aveva fatto di tutto per promuovere ed eccitare la dimostrazione del 29 maggio, che credeva al tempo stesso di sapere come fosse sua intenzione di fare un viaggio all' estero, e che lo consigliava di farlo *immediatamente*.

» Il Bartolommei, come potete figurarvi, rispose che quanto all' essere eccitatore della dimostrazione del 29 esso non credeva di esserlo, poichè aveva sempre pensato che fosse lecito a dei cristiani d' andare alla messa specialmente in un giorno che rammentava la memoria sacra dei nostri martiri, che quanto al viaggio, se aveva avuto voglia di farlo, gli era bell' e passata dal momento che gli veniva consigliato a quel modo. Il delegato allora lo avvertì che recedesse da quella determinazione, poichè altrimenti il Governo lo avrebbe relegato nella sua villa più lontana. Questa comminazione però non lo spaventò e non lo rimosse, e partissi nel negare di sottoporsi ad un consiglio di quella fatta.

» Il giorno dopo chiamato di nuovo alla delegazione gli fu comunicato l' ordine che vi accludo. Egli fermo e deciso non volle preferire l' espatriare alla pena, e solamente domandò una spiegazione sul significato delle parole *nella villa* ecc., e gli fu detto che non sarebbe potuto uscire dai confini dei suoi possessi situati nella Val di Nievole. Chiese che gli si lasciasse tempo per accomodare le sue faccende; gli fu risposto partisse immediatamente, altrimenti sarebbe trasportato dai gendarmi; a quest' ora l' ottimo cittadino è già nel luogo della sua relegazione accompagnato dalle simpatie e dal saluto di tutti gli onesti.

» Ma il fatto se è grave in se stesso, è più grave nel modo. Il decreto del 25 aprile, decreto che pone in balìa d'un gendarme la libertà di qualunque cittadino, vuole all'art. 2. che un decreto del Consiglio di prefettura infligga la pena della dimora coatta dopo un processo sommario, senza difesa, senza niente. Mi pare che l'arbitrio avesse campo bastante. No signore. Come se l'arbitrio fosse poco, il Bartolommei è stato relegato senza processo, senza decreto, sopra un semplice ordine del Ministero comunicato da un delegato! Il Ministero si erige in tribunale criminale!!! Egli è partito sorridendo colla coscienza tranquilla come l'ha chiunque non si senta reo d'altro delitto che d' avere amato il proprio paese, ma questo modo ha urtato la pubblica coscienza, e tutti non fanno altro che dire e lamentarsi. E spero che questa enormità porgerà anche campo di far dello scandalo davanti ai tribunali. Questa ultima notizia resti in voi solo.

» D'altronde questo fatto del Bartolommei non è un fatto isolato. È il principio d'un sistema che la vuol rompere con quanto c' è di liberale in paese, e che comincia dal tirare un colpo al partito dei liberali un po' elevati per ingegno o per ricchezza. — Intanto il Piemonte fa giorno per giorno un passo nelle simpatie di tutti, e sotto voce ripetiamo noi poveri conculcati: *Viva Vittorio Emanuele!*

DELEGAZIONE DI GOVERNO

DEL QUARTIERE S. GIOVANNI

Firenze, 6 *giugno* 1851.

Il delegato di Governo del quartiere S. Giovanni in questa città,

In ordine ad una ufficiale della prefettura di questo dipartimento notifica al signor marchese Ferdinando Bartolommei che emergendo per più riscontri (ad avvalorare i quali opportunamente ricorrono le stesse sue dichiarazioni emesse in questo stesso uffizio nel giorno decorso) che esso sig. Bartolommei si è fatto secreto eccitatore di disordini, e che tenta tuttora e si adopera in più modi a promuoverli, cosicchè la sua presenza resulti di sommo pericolo in tutti i grandi centri di popolazione; Il Ministero, considerato il supremo interesse della tranquillità pubblica e il dovere non meno che gl' incumbe di tutelarla, ha disposto che debba fissare immediatamente la sua dimora alla propria villa delle Case Nuove presso Monsummano, per ivi rimanere per il periodo di sei mesi sotto la sorveglianza della polizia, se pure non prescelga di volontariamente assentarsi dalla Toscana per altrettanto tempo, minacciandogli la reclusione per lo stesso periodo di sei mesi in caso d'inobbedienza o d'inosservanza.

E tutto ecc. ecc.

(L. S.) *Il delegato*
PALAZZESCHI.

STATI ROMANI

Roma, 17 *giugno*. Nei primi giorni di aprile veniva arrestato con molta pompa, in via Fruttina, il negoziante di pannine Cardinali, dopo averne perquisita più che diligentemente la casa, lui assente. E siccome nella sua casa vi abitava un capitano francese, così la polizia pretesca aveva domandato licenza al generale Gemeau, il quale credette o finse di credere trattarsi di un delitto comune, senza averne le prove o almeno gl' indizii, come si usa e ragion vuole in simili casi.

Il delitto vero del Cardinali era la sua opinione liberale, e lo avere un figlio Ercole che trovasi fra gli emigrati in Torino. Sottoposto il Cardinali a tutte le torture dalla birraglia, e poi ristretto in carcere segreta unitamente ad un suo figliuolo di anni quindici, aspettò molto tempo prima di essere interrogato.

Venuto finalmente il giorno, gli si domandò conto di alcune scritture in cifra (testuale), le quali altamente lo compromettevano in faccia al Governo: queste terribili corrispondenze erano le prove stenografiche che il figlio Ercole, come stenografo della Camera, aveva lasciate in Roma.

Altra grave accusa era un torchio, sognato e non rinvenuto, per mezzo del quale il Cardinali fabbricava i boni del tesoro; giacchè ogni liberale, siccome ladro, dovea per lo meno fabbricare carta monetata per i suoi minuti bisogni.

Ma siccome questa calunnia non avea fondamento alcuno, così cadde di per sè. Restò ciononostante il Cardinali unitamente al figlio detenuto in carcere fino a che piacque al tribunale dichiararlo innocente, rimetterlo in libertà ed ordinare che a sua garanzia venisse pubblicata la sentenza nel giornale ufficiale; lo che non si potè ottenere grazie a monsignor Savelli, ministro dell' interno, il quale, corso di nascita, si trova ministro per mostrare che il Governo pontificio si compone di statisti, e non ha il peccato del Governo repubblicano, che, come ognun sa, era l' opera di una mano di esteri.

In questo arresto e perquisizione fu anche malmenato il capitano francese, di cui rovistarono tutti gli oggetti e le carte, e poi mandato via da Roma. E tutte queste sevizie le ebbe per aver difeso il rappresentante Cernuschi fatto arrestare dall' Oudinot sotto la solita calunnia di ladro, e per aver ricoverato in propria casa monsignor Gazzola, che era stato condannato alla detenzione a vita per aver sostenuto nel giornale *Il Positivo* che il cattolicismo non era sinonimo di gesuitismo.

Queste sono le opere del Governo pontificio, e del figlio di Domenico Antonelli, che non dimentica il borgo natale di Sonnino nelle opere sue. Io frattanto l' invito a smentire quanto vi scrivo. (*Corr. Merc.*)

Il 10 corrente traducevansi all' estremo supplizio in Roma due soldati italiani, che per le risse avvenute in quella città avevano avuta la sorte di non morire nella lotta: e ciò veniva eseguito quasi furtivamente alla piazza del popolo, scegliendo ora insolita, ed evitando quanto a sollievo dei condannati si usa in quella città. Ma trascurando i modi e considerando alla cagione della condanna noi domanderemo al generale Gemeau, che minacciava di volere la dimissione se venisse fatta grazia, di quale insubordinazione o meglio grave delitto nella disciplina militare eransi quei due infelici resi rei; domanderemo se fuori di servizio i militari che rissano e perciò si feriscono ed uccidono meritino se superstiti la pena di morte: domanderemo se esiste tanta differenza nella giustizia militare da far condannare a morte degli uomini che nei tribunali civili avrebbero incontrata una pena afflittiva temporanea. La vera ragione dell' operato trovasi, secondo noi, nel sentirsi il generale suddetto in posizione falsa in faccia al paese, e volere per ciò incutere terrore ad un città che si è mostrata sempre degna di rispetto per la sua forza ed energia; la vera ragione sta nel volere abusare della forza, e dare sfogo così alla boria propria del suo paese. Questi ed altri fatti avranno per gl' Italiani il vantaggio di persuaderli sempre più che gli stranieri comunque si chiamino sono sempre gl' inimici del nostro paese.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 *giugno* (*sera*).

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 9.

Si procede all' appello nominale, quindi si approva il verbale.

Valerio riferisce petizioni a nome del primo uffizio; 1051 individui chiedono l' abolizione o almeno la riforma dell' imposta della foglietta.

Il relatore ricorda che il dep. Cavour si esprimeva fortemente contro questa tassa anticostituzionale, la quale inoltre è vessatrice. Legge alcuni brani di petizione. Conchiude col proporre si rinvii la petizione al ministero onde provveda all'abolizione e faccia cessare intanto gli abusi.

Ministro delle finanze: Ripeto quanto già dissi contro questa tassa che non si ripartisce egualmente ed è vessatoria. Feci un progetto di riforma che presentai al consiglio di Stato. Spero che nella prossima sessione si potrà presentare un progetto. Quanto alle lagnanze sporte osserverò che non possono essere molto imparziali. Se poi la tassa fosse tanto vessatoria si allontanerebbero le persone che cercano di esercitare quest'industria (*mormorio*). Ma cresce sempre il numero delle domande di vender vino e birra. Certo gli appaltatori e i commessi non hanno i modi più delicati e il loro uffizio è alquanto odioso: se i commessi violano le leggi, i tribunali non ricusano di fare il loro dovere.

Lanza: Invito il ministero a considerare le deliberazioni dei consigli comunali e provinciali. Non tutti i fatti vessatorii vengono rivelati. La nostra popolazione è tranquilla e sofferente. Quest' imposta poi costa più ai contribuenti che non renda allo Stato. Le molte domande per aprir bettole mostrano sole che molti sono coloro che hanno bisogno di guadagnare e tollerano anche le vessazioni per mantenere le loro famiglie.

Depretis: Questa tassa è vessatoria per sua natura e non può essere altrimenti. Basta leggere le leggi che vi si riferiscono. (Il deputato legge alcuni articoli di legge)

Valerio Lorenzo. Insisto specialmente onde si diano per ora delle disposizioni per far cessare gli abusi.

Sineo fa delle osservazioni.

Depretis propone un emendamento, che le conclusioni della Commissione fossero precedute dalla dichiara che non sia violato il domicilio.

Ministro: Accetto la proposta di riformare la legge, ma mi oppongo al principio d'interpretare la legge con un ordine del giorno, quando che la legge non si applica che dai tribunali.

Depretis: Qui non si tratta d'un dubbio; nel qual caso ci vorrebbe il concorso dei tre poteri. Si tratta solamente di far sapere che cosa abbia prodotto la pubblicazione dello Statuto, che vuolsi far osservare.

La Camera non essendo più in numero l'adunanza si scioglie alle ore 10 min. 10.

Léggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

— Cento delle azioni della Banca di Savoia sono state dalla direzione di quella Società poste a disposizione del commercio piemontese.

Il Ministero delle Finanze, sotto i cui auspicii debbe esserne fatta la distribuzione, per dispaccio del 18 corrente la commise a questa Camera, la quale in adunanza di ieri per compiere nel miglior modo al ricevuto mandato ha stabilito;

1.° Che sino a tutto il giorno 26 del corrente, dalle ore 10 del mattino alle 5 di sera, saranno ricevute nella sua segreteria le domande a farsi per semplice lettera da coloro de' commercianti del distretto di essa Camera che aspirassero all'acquisto di alcuna delle azioni;

2.° Che ove il numero dei postulanti ecceda la quantità delle azioni a distribuirsi, saranno estratti a sorte quelli cui debba caduna delle azioni medesime essere destinata.

— Oggi (domenica 22) alle ore due pomeridiane s'incominciarono nell'anfiteatro chimico presso S. Francesco di Paola le conferenze del comitato torinese dell'Accademia di Filosofia Italica. L'adito era libero a tutti senza necessità di veruna carta d'entrata. Il Boncompagni, presidente, vi leggeva un sapiente ed applaudito discorso d'introduzione sugli ufficii civili della filosofia, con cui mentre mostrava l'utilità, la necessità delle cognizioni filosofiche per ogni ramo di scienza civile e sociale, difendeva ad un tempo la filosofia dagli assalti tanto degli scettici che degli empirici. Non dissimile assunto prefiggeasi il Caracciolo nel discorso che poscia leggeva sul *Primato civile della filosofia*: e l'eleganza della dicitura, l'aggiustatezza dei concetti, e la vivacita di certi passi riscuoteano alla sua scrittura vivi ed unanimi applausi. Le conferenze continueranno domani a sera (23) alle ore 7 1|2 nel medesimo locale. Il sig. Bertrando Spaventa vi leggerà un suo discorso sópra Giordano Bruno: le profonde conoscenze filosofiche dell'autore ci promettono uno scritto degno del grande filosofo. — Si discuterà poscia la questione della libertà d'insegnamento, cui sappiamo che piglieranno parte i signori Bertini, Albini, Mancini, Melegari, Farini e Berti. Questi tutti crediamo stiano per la libertà d'insegnamento. Ignoriamo chi parlerà contro. Eppure gli avversari a questa libertà nei consigli d'istruzione universitaria non mancano. Ma forse ameranno meglio tenersi in un prudente e decoroso mistero.

IMPRESTITO

DELLE OBBLIGAZIONI DELLO STATO.

Sottoscrizioni ricevute dalla Banca Nazionale nella sede di Torino.

Sabbato 21 giugno.

Dichiarazioni	418	per obbl.	10 649
Giorni ant. id.	1854	id.	12 801
	2272	id.	23 450

Le sottoscrizioni fatte a Genova ed in provincia, e conosciute sino ad ieri sera superavano le 6,000 obbligazioni. Onde si può calcolare che la sottoscrizione totale giungerà forse a 32,000 obbligazioni, cioè il doppio di quelle che il Governo è autorizzato ad emettere.

— Nel pubblicare ieri i nomi dei Consiglieri Municipali di Torino estratti a sorte accadde lo sbaglio di scrivere Ghiringello invece di *Ghiringhello* e Mattoni invece di *Maffoni*.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

Cuneo, 21 *giugno.* Una circolare del ministro Mameli prescriveva che l'ispettore delle scuole elementari per poter visitare le scuole condotte da monache dovesse avvertirne il vescovo, che designerebbe a tal effetto una persona, in compagnia della quale gli sarebbe stato lecito procedere alla sua visita.

L'ispettore di Cuneo avendo poco fa chiesto al vescovo la designazione di tal persona onde poter visitare le scuole femminili dirette dalle suore di S. Giuseppe di questa città, ne ebbe la risposta che vi comunico, lasciando a voi di farvi sopra le debite osservazioni:

» Ill.mo signore,

» Cuneo, 12 giugno 1851.

» Visto l'art. 3 della legge 1848, in cui si dice che le scuole femminili continueranno ad essere rette da leggi particolari;

» Esaminata la convenzione conchiusasi ne' 1846 tra i vescovi della provincia ecclesiastica di Torino e l'autorità in allora preposta al pubblico insegnamento rispetto alle scuole femminili rette da Istituti religiosi, che sarebbe appunto da considerare fra le leggi particolari, di cui è cenno nel citato art. 3 di detta legge, non conoscendosene alcun posteriore a questo riguardo; nella quale convenzione non è parola nè di esame, nè di visita relativa a dette scuole.

» Ritenuto che una semplice circolare ministeriale non può aver forza di legge, massime nel caso di che si tratta;

» Considerato ancora che dietro promulgazione della ridetta legge 48, avendo l'Episcopato subalpino unanime sporto al Ministero competente una rappresentanza diretta a far conoscere come la legge medesima fosse in alcune sue disposizioni lesiva dei diritti imperscrittibili della Chiesa e de' suoi pastori, il Ministero stesso rispondea che, prese nelle dovute considerazioni le ragioni ivi esposte, si sarebbe opportunamente proceduto comecchè su questo punto *le cose rimasero in sospeso*;

» Avuto presente in ultimo che le scuole dirette dalle suore di S. Giuseppe di questa città hanno per iscopo di ammaestrare precipuamente le figlie del povero nei principii della cattolica nostra religione (nel che nissuno vorrà certo contrastare all'autorità episcopale la competenza) e nei lavori donneschi, ufficio a cui dette suore attendono a titolo di carità e senza il menomo stipendio per parte di chicchessia;

» Ciò tutto, dico, considerato attentamente, io mi trovo nella circostanza di dover significare alla S. V. Ill.ma, come faccio colla presente, che non posso senza tradire i miei doveri consentire all'ispezione di cui è parola nel suo compitissimo foglio del 1 corrente mese, malgrado ogni mio buon volere di secondarla in tutto ciò che con tali doveri sia compatibile, di che credo averle dato in più circostanze non dubbie prove.

» Intanto non taccio che essendosi a questo medesimo oggetto nel 1849 intavolata lunga pratica col Ministero di pubblica istruzione, colla Commissione superiore delle scuole secondarie e coll'in allora ispettore di questa provincia per le elementari, e portatasi la cosa persino al Ministero di grazia e di giustizia, il risultato definitivo si fu che *le cose si lasciarono in* statu quo.

Nel rincrescimento di non essere in grado di porgere alla S. V. Ill.ma un riscontro più soddisfacente, passo al pregio di confermarmi con predistinta considerazione

Della S. V. Ill.ma

Fr. Clemente, *Vescovo.*

Questa lettera è assai istruttiva; perchè rivela sfacciatamente la pretesa de' vescovi di sottrarre gli stabilimenti d'educazione religiosa o diretti da preti, frati e monache alla vigilanza del Governo. Non è forse questa la prova che in quelle scuole s'insegnano principii e cose che si ha interesse non vengano fatti di pubblica ragione? Perchè come spiegare altrimenti l'ostinazione vescovile nel non volere che siano visitate neppure una volta all'anno dall'ispettore delle scuole elementari?

I vescovi sostengono che s'oppongono a questa visita perchè offende il loro diritto, e quel che più monta, monsignor Clemente appoggia questo diritto all'art. 3 della legge 1848, senza però citarlo, perchè non gli conveniva. Noi suppliсheremo alla sua mancanza col riprodurre quell' articolo, il quale è così concepito:

» Dal Ministro d'istruzione dipendono....... i convitti e le scuole femminili d'istruzione elementare e superiore, pubbliche e private, che però continueranno ad esser rette con leggi particolari. »

Questa disposizione lungi dal dar ragione al vescovo, ne è la più acerrima condanna; perchè se quelle scuole sono dipendenti dal Ministro è pur giusto che questi le faccia sorvegliare dagli ispettori.

Il vescovo di Cuneo ricorre inoltre ad una convenzione conchiusa nel 1846 fra i vescovi e l'autorità civile. Noi non la conosciamo, e poco ci cale di conoscerla, perchè è facile immaginarsi qual larga parte in essa sarà stata fatta all'autorità vescovile; ma si può ben chiedere se quella convenzione non è abrogata dall'art. 58 della legge 1848.

Infine è doloroso vedere come la baldanzosa opposizione vescovile sia sopportata pazientemente dal Ministro dell'istruzione pubblica, anzi diremmo, incoraggita, poichè, siccome da questa lettera risulta, gl'intrighi de' vescovi nel 1848 e nel 1849 disarmarono il Ministro, e non potendo mettersi d'accordo, anzichè sostenere energicamente il diritto e la legge, furono lasciate le cose in sospeso, senza prendere alcuna risoluzione.

Sarebbe ormai tempo che si ponesse fine a queste lotte, e che l'istruzione cessasse di essere un monopolio diretto ad uno scopo forse non troppo nazionale, togliendola alla tutela dei vescovi per porla sotto il patrocinio più rassicurante della legge.

Vigevano. Il nostro Municipio a voti unanimi deliberava ieri sera di presentare il corpo degli studenti di una bandiera tricolore. Onore al Municipio! (*Cittadino*)

Genova, 21 *giugno.* Il vapore nazionale il *Castore* giunto ieri in questo porto da Marsiglia, aveva a bordo il sig. Giacomo Alessandro Bixio rappresentante del popolo all'Assemblea francese.

Cagliari, 17 *giugno.* Grave motivo a pubbliche lagnanze fu dato in questi giorni, per la denegata sepoltura sacra al cadavere del barbiere Raimondo Meloni Basuccu, resosi estinto per ferita toccata nella notte dell'11 corr., alla quale sopravisse poche ore.

Sulla difficoltà di poter conoscere tutti i dettagli di fatti accaduti a notte avanzata, ci astenghiamo dal portar su di essi giudizio. Ma ad ogni modo parci che l'autorità ecclesiastica avrebbe dovuto dar prova di maggior prudenza, e diciamo anche di più cristiana carità, la quale prescrive di soccorrere in ogni modo i morenti.

Fu molto commendevole la disposizione data di seppellirne il cadavere nel campo santo, ove venne accompagnato da un picchetto di Guardia nazionale, e da altri cittadini, che religiosamente recitavano la preghiera dei defunti, supplendo così all'assenza del parroco; e ad essa fece plauso tutta la popolazione.

E non sappiamo cosa abbiavi guadagnato la pervicacia dei preti, nè per rapporto alla religione, nè per rapporto al proprio interesse.

(*Indicatore Sardo*)

SOCIETÀ DI MUTUA BENEFICENZA

fra i Commessi ed Apprendisti di commercio della città di Torino.

Nell'adunanza generale tenutasi la sera del 19 corrente in una delle sale dell'Accademia Filodrammatica si approvava lo Statuto Regolamentario della Società, ed atteso l'ora avanzata si rimandava la nomina del Comitato di Revisione prescritto dal detto Statuto ad una nuova adunanza generale, la quale venne fissata per la sera di martedì 24 andante, alle ore otto precise, nello stesso locale.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 20 *giugno.* La Commissione della revisione della Costituzione si è convocata ieri e chiuse la discussione generale. Credesi che nella prossima seduta nominerà il relatore.

La tornata d'oggi dell'Assemblea non offre alcuna importanza. Ieri Giulio de Lasteyrie presentò il rapporto sulla legge dei *clubs.* Esso ne propone l'approvazione.

Il *Moniteur* pubblica la legge relativa alla convenzione addizionale al trattato di commercio fra la Francia e la Sardegna.

I fondi pubblici si sono alquanto migliorati.

Il 5 ojo chiuse a 92 70; rialzo 25 cent.

Il 3 ojo a 55 65; rialzo 15 cent.

L'antico 5 ojo piem. (C. R.) ad 82 25, rialzo 25 cent.

Mons, 16 *giugno.* La contessa Bocarmé, ritornata da Autrages, ove si era recata subito dopo la sentenza da cui fu assolta, parte oggi colla strada ferrata per Parigi dove ha intenzione di ritirarsi in un convento. La cura per i suoi figli è lasciata alla famiglia del conte. Quest' ultimo, che ha interposto il ricorso di cassazione contro la sentenza, che lo ha condannato, è continuamente sorvegliato da due gendarmi, e due guardiani, che hanno divieto di parlargli e di rispondere alle sue domande, se non cose affatto insignificanti. Finora non è stato ammesso nessuno alla sua presenza.

Berlino, 18 *giugno.* La *Gazzetta di Colonia* contiene il seguente dispaccio telegrafico:

Il ministro danese di Reedtz ebbe oggi una lunga conferenza col presidente dei ministri Manteuffel; il sig. de Reedtz ha domandato un udienza presso il Re che avrà luogo probabilmente all'indomani. Il principe di Paskiewicz partirà da qui venerdì prossimo venturo.

La *Gazzetta di Breslavia* del 17 giugno pubblica la seguente corrispondenza trasmessale da Vienna:

» Nelle alte regioni sociali l'invito fatto dallo Czar al principe Windischgraetz ed al barone Hess di recarsi a Varsavia non è considerato come affar personale, ma bensì come un fatto avente relazione colla politica: infatti se fosse altrimenti sarebbero stati invitati anche il principe di Schwarzenberg ed il feldmaresciallo Radetzky.

» Assicurasi che vi furono delle conferenze segrete tra i due generali ed il signor di Nesselrode, e che si trattò della nuova fase che dovrebbe subire tra poco la politica austriaca.

» Il principe di Windischgraetz, che non è uomo di Stato, ma soltanto nemico dichiarato di qualsiasi concessione, parve al conte di Nesselrode come la persona più adatta ad essere posta alla testa di un nuovo Gabinetto. Questo Gabinetto dovrebbe rompere colla rivoluzione e mettere in accordo il sistema russo cogli interessi della aristocrazia del Danubio superiore.

» Il barone Hess è considerato come la prima notabilità militare, e gli è dovuto in gran parte il buon esito ottenuto da Radetzky in Italia.

» L'età inoltrata del feld maresciallo Radetzky rende ancor più necessario il barone Hess. Però sarà chiamato a comandare le armate austriache; intanto si cerca di inspirargli delle simpatie per le idee politiche dominanti.

Il Gabinetto che si avrebbe in mente di formare, avrebbe a presidente il principe Windischgrätz, il conte di Fiquelmont sarebbe agli affari esteri; il conte Hartig agli interni, il principe Salm terrebbe il portafoglio del commercio, il barone Hess quello della guerra; il conte Mitrowsky la giustizia; il conte Thun l'istruzione pubblica ed i culti, il barone Kubek le finanze.

Trattasi di stabilire altresì un Ministero di polizia, ed un altro del culto, il primo sarebbe conferito al barone Weiss, il secondo al vescovo de Reuscher.

Amburgo, 16 *giugno.* Si annuncia lo sgombero dei soldati austriaci che hanno occupato il sobborgo di S. Paolo, dopo i torbidi accaduti nella festa di Pentecoste. L'autorità locale ha promesso di adottare le misure severissime per guarentire l'ordine e la pubblica quiete.

Assia Elettorale. Le truppe federali abbandoneranno fra poco il paese. Tuttavia vi stanzierà ancora un battaglione austriaco ed un altro prussiano avendone il Governo espresso il desiderio.

Firenze, 20 *giugno.* In rettificazione di ciò che narrammo nel N. 488 di questo Giornale, circa il processo iniziato in via ordinaria sui fatti di Santa Croce, dobbiamo avvertire che il signor Leonida Biscardi non è stato ancor messo in libertà

(*Il Costitus.*)

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 23 giugno

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	86 00
» 1831 »	1 genn.	»	87 00
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	82 50
» 1849 giugno »	1 genn.	»	82 75
» 1834 obb. »	1 genn.	»	980 00
» 1849 obb. »	1 aprile	»	920 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1705 00
» Società del Gaz god.	1 genn.	»	... ..
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100.		L.	» 70
da L. 250.		»	1 75
da L. 500.		»	3 50
da L. 1000.		»	7 00

Borsa di Parigi. — 20 giugno.

Franc. 5 0[0 decorrenza	22 marzo	L.	92 70
» 3 0[0 »	22 »	»	55 60
Azioni della Banca god.	1 genn.	»	2110 00
Piem. 5 0[0 1849 »	1 genn.	»	82 25
Obbligazioni 1834 »	1 »	»	970 00
» 1849 »	1 ottobre	»	920 00

Borsa di Lione. — 21 giugno.

Franc. 5 0[0 decorrenza	22 7.bre	L.	92 60
Piem. 5 0[0 1849 »	1 luglio	»	82 90
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	»	

BAINS D'EVIAN

SUR LE LAC DE GENÈVE.

Ouverture d'un *Casino* où MM. les Etrangers trouveront les mêmes distractions qu'à Baden, Hombourg, etc., etc.

Les bateaux à vapeur font un service régulier.
Même Etablissement à Chamounix.

IL TAGLIACODE

Giornaletto in versi dell'avvocato Bindocci.

È uscita la 18ª *dispensa.*

Torino. Si distribuisce alla Stamperia Subalpina.

Tipografia Arnaldi.